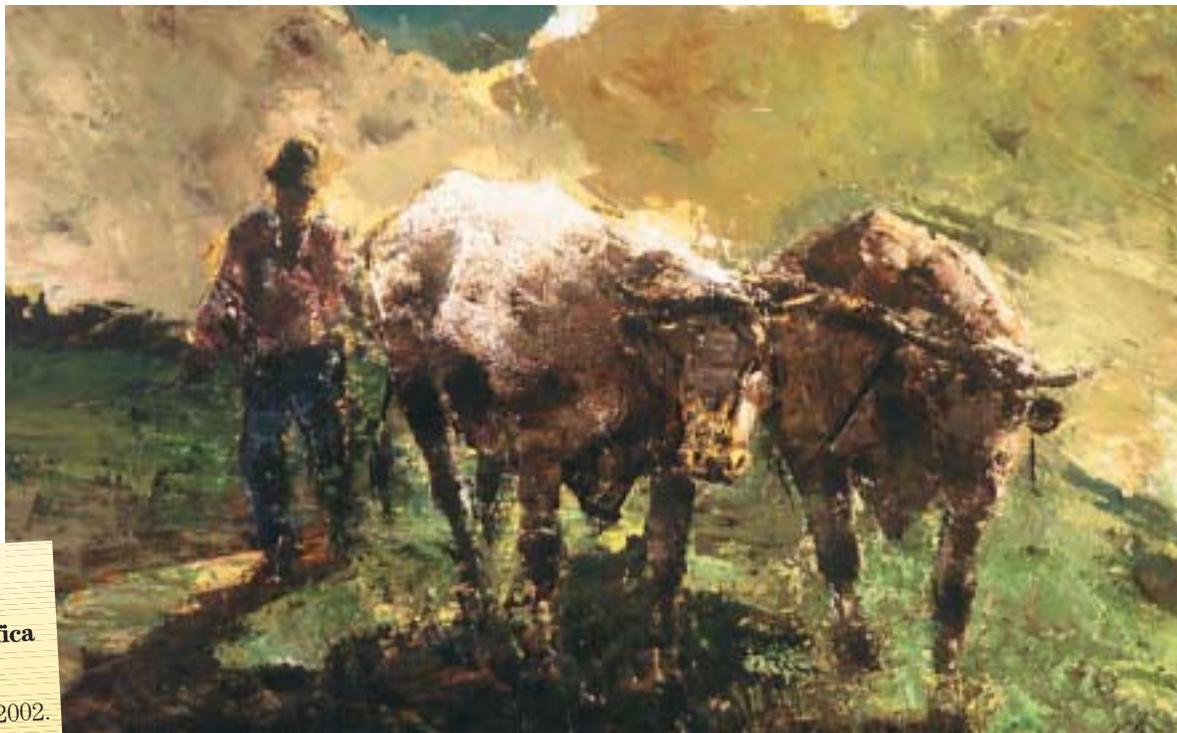


GRAZIELLA  
MARTINELLI  
BRAGLIA

**D**ipinti,  
sculture e  
grafica  
dell'artista  
modenese

**Ritorno dai campi,**  
Olio su cartone cm 68x96  
(Modena proprietà  
privata)



**Ubaldo Magnavacca**  
**Dipinti, sculture e grafica**  
Modena  
Museo Civico d'Arte  
11 maggio - 17 novembre 2002.  
Orari di apertura:  
da martedì a venerdì 9-12,  
sabato 9-13,  
martedì e sabato 16-19,  
domenica e festivi 10-13 / 16-19  
lunedì chiusura  
tel. 059 200 101  
ingresso euro 3,10

# UBALDO MAGNAVACCA

**Autoritratto,**  
1917  
Olio su carta cm 41x29  
(Modena, Museo  
Civico d'Arte)

**Uomo e cavallo,**  
1923 circa  
Bronzo, cm 40x25x22  
(Modena proprietà  
privata)



**U**na mostra presso il Museo Civico d'Arte, curata da Francesca Piccinini, Luana Ponzoni e Luciano Rivi, getta finalmente luce sull'attività di un artista particolarmente apprezzato dai modenesi: Ubaldo Magnavacca (Modena 1885 - Lerici, La Spezia 1957), pittore, scultore e soprattutto incisore. Dopo gli studi presso l'Istituto di Belle Arti modenese e le brillanti affermazioni del Premio Poletti e

del Concorso Curlandese a Bologna, Magnavacca partecipava, come incisore, a ben cinque edizioni della Biennale di Venezia, fra il 1920 e il 1930, coltivando l'attività artistica insieme a quella di docente, dal 1934 al '44, nella Scuola serale del Nudo presso l'Istituto d'Arte di Modena. La mostra ripercorre il suo itinerario sin dagli esordi, con un'opera dalla precoce data del 1902: un *Nudo femminile* eseguito a pastello su carta che, pur dichiarandosi "studio dal vero", costituisce una reinterpretazione delle celebri "odalische" di Ingres, di Delacroix e degli orientalisti anche nostrani, in un sensuale decadentismo che s'esprime nell'opalescente cromia dell'incarnato. Nell'alveo di un simbolismo dannunziano, alla Sartorio, alla De Carolis, si colloca il pastello *Il culto dei morti*, del 1912, dove la tavolozza soffusa, sui toni madreperlati, asseconda l'inflessione lirica e crepuscolare; dal versante esecutivo, il tratto filamentoso può ricordare i modi di Previati e Mentessi, in parallelo con lo stile pittorico di

Alberto Artoli, valido modenese dei primi del '900 ancora da "scoprire". Fra i temi più congeniali a Magnavacca, emerge quello del lavoro nei campi, che egli ripropone guardando agli esempi di Giuseppe Graziosi, con rimandi anche testuali - ad esempio, ne *I falciatori*, olio databile al 1922, l'artista riprende la celebre statua di Graziosi *Il falciatore* -, ma sempre in termini di autonomia espressiva, che si traduce nella tecnica a larghe pennellate o a spatola, e soprattutto

nella selezione dei colori virata sui verde-azzurri, sui gialli, le terre, il bianco biacca. È una cromia caratteristica, a cui Magnavacca affida la riconoscibilità della sua produzione, suggerita, si direbbe, da opere di Millet in particolare, a cui rimandano le grandi figure di contadini e massaie che campeggiano, con terragna immanenza, sui primi piani. E la libertà del fare pittorico, negli ultimi paesaggi, giunge a sciogliere la forma e lo spazio nel puro colore. Debiti verso Graziosi si colgono anche nella produzione plastica: un bronzo come la *Vaccina* si correla

direttamente a opere del maestro di Savignano, e diviene a sua volta modello per discepoli come Alfredo Gualdi; più originale, invece, la sintesi formale tutta "novecentesca", neorinascimentale, della *Maternità*, in sintonia con il linguaggio scultoreo del modenese Benito Boccolari. Ma il capitolo di più alta qualità è certamente quello delle incisioni, acqueforti e acquetinte, dalle vedute impregnate di "neoromanticismo": calli veneziane dove l'aura decadentistica rammenta esiti analoghi del modenese Giuseppe Miti Zanetti, notturni di monumenti - *le Absidi del Duomo e di S. Pietro di Modena* - ispirati al crepuscolarismo di autori come il bolognese Mario De Maria, o certi tramonti fra gli alberi, che paiono riflessioni sulle opere ultime di Antonio Fontanesi in chiave simbolista.

